*(continuazione del n. 53)*

# La vita nella Pordenone settecentesca

## secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

*Trascrizione e note di Andrea Benedetti*

Terminata la Messa si fece la Funzione di Benedir solenemente il Popolo. Era imposibile che l'immensa Popolazione di Venezia capisse nella Piazza di quel Tempio, la quale è delle meno spaciose della Città e quantunque fosse stato coperto d'un tavolato tutto il largo Canale che la fiancheggia non fu possibile che tutti vi avvesser luogo. Queste difficoltà erano state prevedute e perciò si era pensato di eseguire tal cerimonia nella gran Piazza di San Marco, con Loggia e scale magnifiche, dall'alto della quale Sua Santità potesse dar solenemente l'Apostolica sua Benedizione. Ma avendo Sua Beatitudine desiderato di far ciò dalla Chiesa del Convento dove abitava colà fu trasportata e accomodata la stessa facciata e Loggia. Allorché apparve il Sommo Pontefice il silenzio fu profondo e universale. Stavano nella Tribuna il Doge, i Cardinali e il Nunzio Apostolico, i Senatori e i Prelati erano inginocchiati sulle due Scale. Recitò il Santo Padre alcune Orazioni e letta dai Cardinali l'Indulgenza Plenaria diede tre volte la Benedizione al Popolo. Migliaia di spari ne avvertirono tutta la Città. Le voci di giubilo e le acclamazioni fur ripetute piú volte. Sua Santità, a benefizio d'un Popolo tanto divoto, volle concedere un Giubileo di Quindeci Giorni a tutta la Città. Congedatosi il Doge ed il Senato dal Santo Padre per ritornare al Palazzo Ducale Sua Beatitudine prese qualche momento di riposo. Indi entrato nella sua Gondola, seguita dalle altre del suo seguito passò direttamente al Palazzo Ducale per fare alla Republica i suoi ringraziamenti per l'onorifico e Regio trattamento ricevuto. Trovò il Doge nelle sue Camere colla Serenissima Signoria, dinanzi a cui gli fece un grazio(si)ssimo complimento. Mostrò piacere di veder le belle pitture della Sala del Maggior Consiglio e delle altre che adornano tutto il Palazzo Ducale. Alle ore venti si staccò dal molo della Piazzetta nella Barca de' due Deputati Kavalieri Procuratori che gli sedevano a lato.

Il Patriarca e tutti i Vescovi lo stavano aspettando in terra a Fusina sul margine della Laguna. Quando ebbe posto piede a terra Sua Santità espresse a Monsignor Giovanelli e agl'altri Prelati il suo aggradimento con umanissime parole. Il Popolo che vi era accorso ricevette per l'ultima volta la Pontificia Benedizione. Sua Santità montò nella sua carozza: la precedevano i Dragoni a cavallo e i Corrieri della Serenissima Republica. La seguivano l'altre carozze de'i due Deputati e del Seguito. Con tal corteggio arrivò al Portello, Porta di Padova per cui entrò verso notte e vide passando tutta quella lunghissima strada che conduce a Santa Giustina illuminata con cere riccamente e con addobbi d'ogni foggia, da una parte, e dall'altra delle finestre e ne' portici. Tale ingresso ebbe tutto l'aspetto d'un trionfo. Il Prato della Valle era di nuovo illuminato anch'esso con tre ordini di lumiere nel circo della Fiera e con tre Machine di fuochi all'Inglese. Le facciate de circonvicini Palagj eran tutte illuminate con torcie. Alla Porta si unirono al seguito di Sua Santità piú di Duecento carozze, che l'accompagnarono fino all'alloggio. Sua Eccelenza Rapresentante e il Padre Abbate lo ricevettero e lo condussero al suo appartamento.

Prima di cenare Sua Santità ammise al bacio della mano alquante Persone di condizione. Il trattamento fatto preparare da Sua Eccelenza Rapresentante fu al solito grandioso e lautissimo. Vi furono a tavola separata cinquantaquatro Prelati e Nobili. Quatrocento Persone alloggiarono quella notte nel Monastero. La Chiesa e la facciata del Monastero furono illuminate a spese de' Monaci.

A sí replicate dimostrazioni di generosi sentimenti e di Divozione fu molto sensibile l'animo grande di Pio VI e ne dimostrò speciale aggradimento. La mattina seguente diede distinti contrassegni di benevolenza a Sua Eccelenza Kavaliere Rappresentante, cui dopo aver udita la Messa in Santa Giustina e data al Popolo la Benedizione, baciò in fronte e regalò di ricca Corona il Kavaliere. Non obliò però anche la Dama Sposa di Sua Eccelenza, la Nobil Donna Polisena Contarini Mocenigo, ch'ebbe da Sua Beatitudine in regalo altra Corona d'Agata, con medaglia d'oro: ma dell'oro piú preziose furono per loro Eccelenze, le affettuose parole che lor diresse Sua Santità.

Alli venti Maggio il Santo Padre era già in viaggio di nuovo dirigendo la sua marcia verso Ferrara per la via di Conselve e d'Anguillara. Alla Cagnola passò il Bacchiglione sopra un Ponte di Barche coperto di zolle erbose e con alberi da una parte e l'altra, sicché appena potè avvedersene. Ad Anguillara valicò l'Adige in una grossa Barca e vi trovò un inaspettato rinfresco fattogli preparare da Sua Eccelenza Rapresentante. A Rovigo fu ricevuto e complimentato da Sua Eccelenza Marco Moro Podestà e Capitanio del Polesine e da Monsignor Vescovo d'Adria residente in quella Città. Di là proseguí il suo viaggio verso Ferrara. I due Deputati Procuratori e Kavalieri della Serenissima Republica che accompagnato l'aveano dappertutto si congedarono da Sua Santità a Canaro luogo di Confine col Ferarese. Passò il Po lo stesso giorno ed arrivò felicemente ne' suoi Stati settantadue

(76) Giuseppe II (1780-1790), succeduto a Maria Teresa, fu un sovrano riformatore per eccellenza; abolí la servitú della gleba, e pur animato da retta intenzione,

giorni dopo che n'era uscito e ottantatré daché avea lasciata Roma. Quale sia stato poi il frutto di questo viaggio straordinario e l'esito de' colloquj di Pio VI con Giuseppe II il tempo solo potrà dimostrarlo (76).

Siccome ho deliberato di scrivere e registrare in queste mie memorie semplicemente tutti i fatti piú esenciali e degni di qualche memoria che di tanto in tanto van succedendo in Pordenone, cosí nelle sudette mie ultime annotazioni, de' passaggi che fecero per questa Città di Pordenone il Gran Duca di Moscovia con la Gran Duchessa Sua Consorte, sotto i nomi di Conti del Nort, che viagiavano per tutte le Corti e Città piú cospicue dell'Italia e della Francia, cosí pure del gran passaggio che fece poco dopo il Sommo Pontefice Regnante Pio VI, mi è venuto in acconcio di dover descrivere non solo le gran Feste, Onori e Funzioni state fatte con sontuosi apparati a questi gran Personaggi nella Dominante di Venezia, e in tutte le altre Città e Luoghi di questo Serenissimo Dominio Veneto per tutto dove passarono, essendo stata questa novità straordinaria e memorabile per tutti i secoli, cosí non ho potuto a meno di dovermi dilungare piú del dovere col suposto di far anco cosa grata al benigno lettore col descrivere anco minutamente tutto il viaggio fatto da Sua Santità da Roma a Vienna, con l'aiuto delle notizie e riscontri certi e veridici havuti senza alterazione veruna de' fatti successi e di quanto ho con certezza di sopra registrato.

Il giorno suseguente del passaggio che fece il Sommo Regnante Pontefice Pio VI per questa nostra Città di Pordenone come habiamo accenato qui addietro che fu li 14 Marzo 1782 la mattina con carozza a sei cavalli di Posta et un Coriere Romano che marchiava inanzi, con alquanta servitú passò qui in Pordenone Il Signor Marchese Falconieri Romano, il quale seguitava il Pontefice sino a Viena una sola giornata dopo esso, senza saputa del Santo Padre, essendo questo Kavaliere il Padre della Moglie di un altro Kavaliere di Casa Honesti di Cesena Nipote di Sua Santità. Convene però al detto al sudetto Signor Marchese trattenersi qui in Pordenone tutta intera la giornata et anco la notte a motivo che in Posta non vi erano piú Cavalli sino la mattina suseguente, che venero da Codroipo, essendo tutti quanti statti al servizio di Sua Santità.

Sopra il viaggio si Sua Santità Pio VI a Vienna.

---

volle riformare la Chiesa nei suoi Stati indipendentemente dal Papa. Assoggettò la pubblicazione delle Bolle Pontifice e delle Pastorali dei Vescovi al *placetum regio* (1780), concesse libertà di culto e l'uguaglianza dei diritti civili ai protestanti, agli ebrei e ai greci ortodossi (patente di tolleranza), soppresse 738 conventi (ciò che fece anche a Venezia) che non si dedicavano né alla cura delle anime, né all'istruzione, né all'assistenza degli ammalati e coi loro beni creò il *fondo di religione*, di cui si serví per istituire nuove parrocchie e nuovi vescovati; chiuse i seminari diocesani istituendone dei governativi destinati ad allevare sacerdoti devoti allo Stato, volle modificare la legislazione ecclesiastica matrimoniale, limitò le cerimonie del culto e nel 1783 sciolse tutte le Congregazioni e confraternite religiose. Pio VI si recò a Vienna per ottenere la revoca dei decreti che invadevano il campo spettante al Pontefice, ma non ottenne l'effetto desiderato. Morí piamente e volle che sulla sua tomba scrivessero le parole: « Qui giace un principe di rette intenzioni, ma che ebbe la disgrazia di veder naufragare i suoi piani ».

Sonetto

Viaggia il Pastor delle Christiane Genti,
L'arduo sentier delle montagne Alpine,
Spirano invan per Lui contrarij i venti,
Dell'aggiaciato Acquilonar confine.
Spirto del Ciel, che alle umane menti
Dà lume e vibra a' suoi fiame Divine,
Salvo il conduci e al suo pensier presenti,
Pon della Chiesa, i Driti e le Dottrine.
Ad Augusto Ei s'en corre, a Ciglio, a Ciglio,
Vuol ragionar con Lui: giusto e il desio,
Per dar calma di Piero al buon Naviglio.
Deh non opporti o Grande Augusto, a Dio,
Che resister non deve al Padre il Figlio,
Ne' l'Impero del Mondo, a quel di Dio.

Estrato di una lettera scrita da Sua Maestà Cattolica Carlo Terzo di Borbone, Re di Spagna al Suo Ambasciatore in Roma
intorno al viaggio di Sua Santità Pio VI a Vienna.

Non possiamo abbastanza amirare ed encomiare il zelo di Sua Santità per la conservazione della Santa Religione egualmente che il suo corraggio nello intraprendere un viaggio sí lungo e disastroso, in una stagione sí contraria e rigida ed in età sí avvanzata. Invidiamo la sorte dell'Imperatore che possa avere questo singolarissimo onore di ricevere in Viena un tanto Ospite. Ne compasionamo però con lagrime il motivo e la circostanza. Desideraressimo anche noi di poter havere un tal onore di ricevere nella nostra Capitale il Sommo Pontefice affine di contestare a' suoi Piedi assieme co' nostri fedeli sudditi il nostro profondissimo rispetto, sincera venerazione ed attaccamento verso la Santa Sede ed il visibile Capo della Chiesa, per il cui felicissimo suo viaggio habiamo ordinato Publiche preghiere al Signore.

*Adí 16 Marzo 1882* - Questa sera circa le ore ventidue per certe risse havute per innanzi tra Vicenzo e Giambatista Fratelli Calegari q.m Giacomo assieme con un suo Cognato Gobita della Villa di Noncello da una, contro li due Fratelli Anzolo e Francesco Figli del S.r Antonio Trombetti tutti di Pordenone, e ritrovandosi tutti questi nella sera sudetta nell'Ostaria di Domenico Lavagnol Sbiro di questa nostra Magnifica Communità nella Casa attacco il Campanile di San Marco di ragione de' Nobili Signori Conti Richieri, che dalle parole venendo poi a' fatti essendo tutti in una piciola cucina e datto di mano alle armi sucesse una spietata guerra fra di essi tantoché Anzolo Trombetti restò morto sul fatto con cinque mortali ferite e suo Fratello Francesco ferito in un bracio e Vicenzo Calegari con tre ferite gravose, ma non mortali.

*Adí 12 Maggio 1782* - Questa mattina si fece qui in Pordenone una solene Procesione sino alla Chiesa del miracoloso Crocefisso, cantando al detto Altare una Messa solene, che per esser giorno di Domenica vi concorse una gran quantità di gente e ciò per impetrar da Dio Benedetto

la serenità dell'aria, essendo flagelati da piogge continue, venti e freddo, con inondazioni grandissime, che li poveri contadini non possono seminare, cosiché il cativo tempo e le pioggie durarono due mesi continui cioè dalli 25 Marzo sino li 26 Maggio senza che mai in tal tempo sia statta una giornata sola con Ciel sereno.

*Adì 9 Maggio 1782* - Corendo in quest'hoggi il giorno Solene dell'Ascensione dopo suonato il mezzo giorno s'introdusse un ladro nell'Oratorio di San Giuseppe situato in faccia la porta della Chiesa di San Francesco di questa Città e montato sopra di quel Altare, con coltello tagliente levò via la pura tella di quella Palla dipinta con l'Imagine di San Giuseppe, con altre telle di piture a canto a detto Altare portando secco ogni cosa senza esser statto veduto da alcuno in quell'ora che tutti erano a tavola al pranso. Il fatto sta che poco tempo dopo nell'ora stessa s'introdusse costui nella nostra Parochial Chiesa di San Marco e rubò la tella di un Quadro attacatto al muro sopra d'un Confesionale, poco che costui fu uscito di Chiesa, entrò il Nonzolo e accortosi del furto fece notta la cosa che fu poi inseguito da ogni banda e ritrovatolo verso la Villa vicina di Torre fu fermato e ritrovato con il furto indosso lo condussero qui in Prigione, che fu poi condanato alla Gallera.

*Adì 2 Giugno 1782* - Questa sera circa le due della notte con tempo cattivo di lampi e tuoni cascò una saeta sopra il Palazzo de' Nobili Signori Conti Fratelli Badini qui di Pordenone che fracaso una parte del coperto (77) poi discese in portico che rupe tutte le lastre del pergolo e tutte le vetriate delle finestre, arrivò ancora nel primo solaro rupe uno specchio, e atterò molti caregoni e fece alquanti altri malani al Portone della strada, filando e fracasando tutto il ferro che si suona la Campanella con d(an) o (di) Duecento Ducati.

*Giugno 1782* - Sarà cosa degna di qualche riflesso che dopo le gran pioggie seguite in quest'anno 1782 nelli mesi di Marzo, Aprile e Maggio, come annotai qui addietro li primi del mese di Giugno il tempo finalmente si rasserenò cosiché in tutto il mese di Luglio e Agosto e parte di Settembre non fu veduta piú una goccia d'acqua cader dal Cielo con caldo orribile e con un secco per le Campagne che a recordi non si è veduto il simile che fu quasi universale per tutta l'Italia e parte anco dell'Europa, a riserva però di poche Ville sotto il monte le quali ebbero il bisognevole di pioggia che fecero una copiosa raccolta ed il rimanente tutto fu una carestia tale che non si racolse che pochissimo sorgoturco, meno assai sorgo, e niente di minestre, tanto che nel San Martino la biada cominciò a far prezzo tantoché nelli mesi di Febraro, Marzo, Aprile e Maggio e anco Giugno la biada era cresciuta dell'anno suseguente 1783 ad un prezzo

(77) Bisogna tener presente che se anche Beniamino Franklin (1706-1790) inventò il parafulmine nel 1752, la diffusione del medesimo non avvenne subito, ma lentamente.

inesorabile il Formento a Lire Quarantaotto, il Sorgoturco a Lire Quarantasei il staro a questa misura di Pordenone (78), il Sorgo a Lire ventidue, li Fasoli a Lire cinquanta, tantoché li poveri contadini dalla bassa affituali de' poveri Signori che non havevano il modo di poter somministrargli da vivere, non ritrovando nessuno che li volesse agiutare se non con il dinaro alla mano, non havendo essi né robba da vendere, né da impegnare vivevano li mesi intieri a pura erba come le bestie, senza pane, la farina di sorgoturco la vendevano a soldi sei e anco sette la lira; li poveri in tutti i luoghi e Ville e masime qui in Pordenone erano sí copiosi che assediavano le case e le Persone capitandone da tanti Paesi lontani e Vilagi forestiri. Insoma è stata una carestia tale che da qualche secolo non fu sentita dire la simile, non si parlava che di fame, la povera gente strilava, il Santo Monte di Pietà non haveva piú dinaro da far Pegni, il povero non haveva con che né impegnare né vendere, tanto che se fosse seguito ancora due e tre mesi s'avrebbe veduto a morir per la strada di fame la povera Gente.

*Adí 12 Febraro 1783* - Questa matina di buon matino passò qui per Pordenone Sua Altezza Serenissima Masimiliano di Lorena, Coadiutore del Arcivescovo ed Eletore di Colonia, Coaditor del Vescovo di Munster e Fratello della Maestà di Giuseppe di Lorena d'Austria Imperator Regnante, il quale era in una carozza a quatro, con altra carozza di seguito direto per la Città di Firenze a ritrovare altro suo Fratello Leopoldo Gran Duca di Toscana, indi a Roma per visitar la Santità di Pio VI Sommo Pontefice Regnante. Il sudetto Principe non si trattene qui se non tanto che furono cambiati li cavalli.

*Adí 2 Marzo 1783* - Corendo in hoggi la Domenica di Quinquagesima e conseguentemente l'ultima di Carnovale, fu fatta in questa Città di Pordenone nel dopo pranso una solenissima Mascherata non piú ideata, né esequita da chi si sia in niuna Città, o luogo dello Stato Veneto né in altri Stati perché cosa nuova, e novissima tutta d'invenzione del Nobil Signor Giuseppe Speladi nostro Concitadino che fu poi esequita a puntino nella maniera seguente.

Questa Mascherata dunque formava una Fiera o sia un Mercato dove vi erano tre banchi che fingevano cavadenti e pietre per il dolor di denti, che invece di queste erano poi una casetta piena di picioli zaletti con pasta preciosa per chi si fingeva dolore e s'accostava al banco, altro vendeva Orvietano, et invece di questo eravi altre cose da mangiare, altro con finto balsamo, vi erano ancora tre boteghe di fritoleri, che cuocevano e vendevano fritole, vi era un Osteria formata con tende, e il bisognevole, una stangada di venti e piú canali, chi sopra un banco con quadro dipinto mostrava e cantava l'istoria che dinotava, chi faceva in un casoto faceva balar li Bambozzi, e Pulcinela, banco d'Astrologi, molti giravano con

(78) Lo staio a misura di Pordenone (composto di 4 quarte e quindi di 16 quartaroli) corrispondeva a litri 0.971,983.

galanterie in cesta, altri vendevano Limoni, altri pignate, altra tosico per li sorci altro legne, altri salata e verze, una sontuosa compagnia di suonatori e cantarine con canzonette, altro che fingeva un gua coltelli, e rasori, con ordegno portatile che lavorò sempre, e guadagno Lire cinque e mezza rovinando ogni cosa che li venne per mano perché mai fece tal mestiere essendo Speciale. Un altro faceva balar la marmotina, chi cucina e vendeva Pomi e castagne, chi girava su e giú travestito e dialogando con barzalette tirandosi dietro quantità di Persone e si vi era un truppa di finti sbiri con il suo capo e le sue armi che giravano or da un luogo, or da l'altro. Insoma altri ancora che ora non mi soviene fingevano di vendere e rapresentare ciò che si costuma ne' publici mercati. Oltre poi un buon numero di belle e polite mascherette che giravano su e giú che formano un Listone, eccetuatone pero queste, tutti gli altri che formavano la Fiera erano tutti con la faccia scoperta, ma poi travestisi con caricatura per la figura che rappresentavano. La gran quantità di Gente concorsavi in tal incontro oltre tutto il Paese, gran numero di Forestieri de' Paesi Castelli e Ville circonvicine, tantoché da un capo all'altro la Piazza, il Popolo eravi talmente affolato che a gran stento si poteva girare, oltre queli e quele che erano affaciati alle finestre tutte e sino in sofita delle Case, che a giudizio di tutti si computavano tre milla Persone piú tosto piú che meno. Questa Mascherata insoma fu universalmente applaudita da tutti ed eseguita con somma pontualità, per esser statta questa di nuova idea e invenzione.

*Adí 23 Maggio 1783* - Questa matina alle ore dieci in punto passò qui in Pordenone di ritorno per Viena Sua Altezza Serenissima Masimiliano di Lorena Coadiutore dell'Arcivescovo ed Eletore di Colonia e Coadiutore dell'Vescovo di Munster, con carozza a sei cavalli et altra carozza pure a sei di seguito con Gentil'uomini e servitú di Sua Corte. Si fermò qui questo Principe riposando quasi due buone ore, intanto che ingrasarono le ruote delle due carozze, e fecero altre piciole facende, che poi cambiati li cavalli proseguí felicemente il suo viaggio di ritorno alla sua residenza di Viena.

*Adí 14 Giugno 1783* - In questa mattina circa l'ora di Terza un tal S.r Gio: Maria Innocente che ha botega di capeler nel Borgo Superiore di San Giorgio di Pordenone, improvisamente si partí di Casa et andiede volontariamente a gitarsi in quel acqua preso la Chiesa di San Giorgio sua Parochia e s'annegò.

*(continua)*